

# I DOMENICA DI AVVENTO 1 DICEMBRE 2024

## COMMENTO AL VANGELO LUCA 21, 25-28.34-36

Ci troviamo nel tempio. Gesù ha appena visto una vedova gettare nel tesoro due spiccioli, cioè “tutto quello che aveva per vivere”, a differenza degli altri che offrivano il superfluo e questo gli dà lo spunto per iniziare un discorso in cui cerca di aiutare i suoi discepoli a riflettere su ciò che veramente conta. Il discorso, che si chiude con il passo che abbiamo ascoltato, dipinge un quadro apocalittico: Gerusalemme sarà distrutta, così come il tempio, vi saranno guerre, sconvolgimenti e tanta paura... eppure, insieme a tutto questo, gli uomini “vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con grande potenza e gloria”. Questa scena, che a primo impatto può suscitare timore e rifiuto, in realtà è l'annuncio di una buona notizia, la buona notizia di un arrivo che è l'essenziale di ogni vita; è come se Gesù stesse illustrando ai suoi il segreto della vedova, ciò che le ha permesso di rinunciare a tutto ciò che aveva, o, forse, meglio, di dare tutto ciò che aveva a Dio, per non avere distrazioni, per essere tutta per l'unica cosa che resta: un incontro.

Il brano che dà inizio all'Avvento è allora un colpo d'occhio lanciato sull'eternità, in cui gusteremo quest'incontro che è il fine di ogni vita, ma possiamo contemporaneamente leggerlo come uno sguardo sul presente di ogni vita, in cui lo stesso incontro si realizza. Esso è avvenuto 2000 anni fa, quando una stella guidò i magi ad un Bambino, nel silenzio e nella pace di una notte d'inverno, avverrà alla fine dei tempi, preannunciato da altre stelle, quando “le potenze dei cieli saranno sconvolte”; e avviene oggi, nella vita di tutti i giorni, nella calma come in una realtà che a volte sembra tutta sconvolta e ci fa sentire smarriti.

Gesù infatti si fa carne nella nostra vita oggi come 2000 anni fa, perché Egli ha scelto l'incarnazione come stile proprio; e questo brano, parlandoci del Figlio dell'uomo che arriva sulle nubi in mezzo alla tempesta, ci ricorda che non ci sono circostanze più o meno favorevoli per l'incarnazione: Gesù nasce nella pace come nella tempesta. Sta a noi decidere come accoglierlo. Mi viene in mente il passo dell'Esodo, in cui Dio detta il decalogo al monte Sinai; come in questo brano ci sono tuoni, lampi, un grande fragore: è Dio che arriva, ma il popolo si spaventa, tanto che chiede a Mosè di fare da intermediario tra loro e Dio. L'incontro con il Signore passa a volte per una porta stretta e ci fa attraversare grandi tempeste, che possono gettarci nell'ansia e nella paura; e queste rischiano di bloccarci, come accade al popolo ai piedi del Sinai, che non riesce ad ascoltare e a relazionarsi con il Signore. Interessante notare che il termine che l'evangelista Luca usa per dire l'ansia è *aporia*, un termine molto plastico, che indica proprio l'“impossibilità a passare” oltre. Cosa, allora, può aiutare la nostra umana fragilità? Un midrash ebraico racconta che quando gli Ebrei arrivarono al Mar Rosso le acque si aprirono solo quando il primo piede toccò l'acqua: ci vuole questa fede per attraversare le tempeste della vita, la fede di chi sa che la propria vita è sotto lo sguardo di Dio che sa trarre da ogni evento la possibilità di un incontro con la sua salvezza.

E allora abbiamo due modi per stare davanti alle tempeste della vita: da una parte l'ansia, che ci nasconde l'agire di Dio e l'incontro con la sua parola, lasciandoci nell'inganno di un eterno venerdì santo, dall'altra la fede, che ci fa “alzare il capo”, forti di una promessa, che ci fa stare in piedi davanti al Figlio dell'uomo nella posizione di risorti, di chi vive, cioè, ogni attesa con la speranza certa della liberazione. E allora quel “vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” ha tutta la forza della resurrezione: ogni istante è *kairòs*, momento opportuno per vivere la vita da risorti, sapendo che le tenebre non hanno l'ultima parola, ma che il Figlio dell'uomo le ha vinte e viene ogni volta ad incontrarci e tornerà alla fine dei tempi a salvarci. Tutti i nostri sconvolgimenti interiori e le tempeste della vita non sono altro che il travaglio di un parto, che ci fa nascere alla novità di Dio.

Avvento è questo: è attesa del Figlio dell'uomo, che è venuto nella nostra povera carne, che viene ogni giorno e che verrà alla fine dei tempi, che viene e continua a venire perché ci ama e non desidera altro che l'incontro con noi. Perché se è vero che noi lo aspettiamo, è anche vero che questo è possibile solo perché è Lui che ci è venuto incontro per primo e aspetta il nostro ritorno, fin dall'inizio dei tempi; aspetta che alziamo il capo dalle nostre piccole cose di tutti i giorni per guardarci negli occhi; aspetta che ci mettiamo in piedi e accogliamo il dono della salvezza. E ci piacerebbe che questa consapevolezza di essere cercati e amati ci accompagnasse per questo tempo liturgico che ci è dato da vivere, perché non cadiamo nella menzogna delle tenebre, che, se pure esistono, fanno parte dell'unico cielo da cui arriva, sulle nubi, anche il nostro Salvatore.